

GIOVANNI MONTANARI

UN SINGOLARE DOCUMENTO INEDITO  
DI SCIPIONE MAFFEI NELL'ARCHIVIO  
STORICO ARCIVESCOVILE DI RAVENNA

*Curado Curradi in memoriam*

La visita a Ravenna di Scipione Maffei (1675-1755), e la sua presenza attiva nell'Archivio Storico Arcivescovile, nell'anno 1719, potevano essere note agli studiosi almeno dalla pubblicazione di una sua lettera a L.A. Muratori datata da Ravenna al 6 luglio di quell'anno, data alle stampe da C. Garibotto nel secondo centenario della morte del Maffei stesso nel 1955 (1). La cosa, tuttavia, mi pare sia passata del tutto inosservata.

Ora, l'importanza vera di questa visita è rimasta celata fino ad oggi. L'importanza di cui si scrive consiste nelle correzioni che lo studioso ed erudito veronese apportò, in quella circostanza, alla trascrizione della bolla in papiro di grande formato di papa Pasquale I (817-824) all'arcivescovo Petronace (818c-834) dell'anno 819: trascrizione che i padri benedettini Maurini Jean Mabillon (1632-1707) e Bernard de Montfaucon (1655-1741) avevano composto, per l'Archivio stesso, negli anni delle rispettive visite a Ravenna, cioè nel 1685 e nel 1698.

Le due correzioni che il Maffei apportò, allora studioso maturo di 44 anni, sono scritte di suo pugno e da lui firmate coll'apposizione della data del solo anno, cioè del 1719, a somiglianza degli illustri studiosi francesi, che lo avevano preceduto, i quali pure avevano datato la trascrizione del papiro coll'anno di loro presenza in Archi-

1) SCIPIONE MAFFEI, *Epistolario*, (1700-1755), a cura di Celestino Garibotto, I, Milano 1955, pp. 307-308, n. 250.

vio; anno mese e giorno dava il Montfaucon, o chi fece copia in bella scrittura del suo testo.

Le due correzioni, che miglioravano di non poco la lettura di Girolamo Rossi, colui che aveva dato, del documento, l'*editio princeps* nei suoi *Historiarum Ravennatum libri* nella seconda edizione del 1589 (2), consistono in questo: la prima nel protocollo. I benedettini francesi avevano letto, rispettivamente, *Reuerendissimo fratri* (il Mabillon), e *Reuerendissimo sanctissimo fratri* (il Monttaucon); ora, il Maffei legge correttamente *reu(erendissimo) et sanctissimo fratri*.

La seconda nell'escatocollo: al posto della data i benedettini lessero, come aveva letto e scritto il Rossi, nomi sostantivi di persona *Guidus Julius*; il Maffei, invece, legge la data *V idus Iulias*. Debbo aggiungere subito che quattro anni dopo del Maffei a Milano, nel 1723, nell'ambito della Biblioteca Ambrosiana, con una certa assenza del Muratori come mostrerò in seguito, i *Socci Palatini* che pubblicarono il papiro ravennate, con uno statagemma editoriale che va notato, ripubblicando anche la lettura del Rossi, nei *Rerum Italicarum Scriptores*, tomo II, parte I, corressero il Rossi con "Datum V. idus iulias", indipendentemente, come dobbiamo credere, dal testo maffeiano.

Sarebbe bastata la notizia della presenza a Ravenna del Maffei, nel 1719, perchè non pochi studiosi avessero dovuto segnalarla. Ora, a questa presenza, s'aggiunge il contenuto importante delle correzioni di cui si è detto.

Documento decisivo è la carta 16r del volume 64 dei *Diversorum* dell'Archivio Arcivescovile, dove il Maffei scrisse il suo testo di correzioni e lo firmò, utilizzando la pagina bianca del foglio che aveva servito per scrivere in bella copia la trascrizione del Montfaucon di cui ho detto.

Degli studiosi a noi più vicini, Paul Fridolinus Kehr si era avvicinato alla cosa, perchè nelle note al suo regesto della bolla pontificia, se pure con piccolo errore per citare *Diversorum LXIV f. 14* al posto di f. 15 (3), pure citava la trascrizione del Montfaucon (carte 15 r e 15 v) che precede immediatamente lo scritto di correzioni del Maffei che, come ho detto sopra, si trova a carta 16r.

2) HIERONYMUS RUBEUS, *Historiarum Ravennatum libri decem, hac altera editione libro undecimo aucti...*, Venetiis 1589, pp. 236-237; la 1ª edizione fu del 1571.

3) P. F. KEHR, *Regesta Pontificum Romanorum. Italia pontificia. V. Aemilia sive provincia Ravennas*, Berolini 1911, p. 38, n. 94. Il Kehr aveva firmato la sua presenza in Archivio Arcivescovile nei giorni 11-12 ottobre 1909. L'archivista A. Bendazzi aveva notato che avesse consultato "varie pergamene e protocolli".

Eugenio Bormann sembrerebbe aver saputo del viaggio a Ravenna del Maffei se dovessimo interpretare alla lettera le sue parole (“Scipio Maffei edidit titulos ravennates (...) duos quos secum Veronam tulerat”), nel senso che Maffei avesse portato con sè da Ravenna a Verona le due lapidi (4). Ma non si va più in là di tanto.

Ora, nè il Kehr, nè quanti si sono tanto interessati ai papiri ravennati, da Gaetano Marini (5) a Jan-Olof Tjäder (6) per i papiri stessi, nè gli altri studiosi di carte ravennati (7) fino a quanti si sono occupati del *Breviarium Ecclesiae Ravennatis* (8) poterono, a quanto sembra, incontrare la pagina maffeiana dell’Archivio Arcivescovile ravennate.

Una omissione notevole è stata quella dell’archivista G.B. Pascoli, autore degli *Indici dei Protocolli* (1788) (9) ossia dei volumi dei “Diversorum”, il quale, per il volume 64, sotto la lettera P, col titolo *Privilegi*, dà questa informazione: “Privilegi della Chiesa di

4) E. BORMANN, *Corpus Inscriptionum Latinarum, Regio VIII*, (Berolini 1888, p. 5), curante E. Bormann. Dalla corrispondenza del Canneti col Fiacchi, che citerò, sembrerebbe che fosse il Fiacchi a mandare epigrafi al Maffei.

5) G. MARINI, *I papiri diplomatici raccolti ed illustrati dall’abate G. M. primo custode della Biblioteca Vaticana e prefetto degli Archivi segreti della Santa Sede*, Roma 1805; testo del papiro al n 11.

6) J. - O. TJÄDER, *Die nichtliterarischen lateinischen Papyri Italiens aus der Zeit 445-700*. I *Papyri* I-28, Lund 1955; II. *Papyri* 29-59, Stockholm-Lund 1982, 1-2. (“Acta Instituti Romani regni Sueciae”, series in 4°, XIX); Tafeln, Lund 1954. Delle citazioni del Maffei e della sua opera che si trovano nei volumi del Tjäder, tutte importanti, quella che più attiene al mio argomento è la seguente: “Über Maffeis Beschäftigung mit den Papyri wäre ohne Zweifel mehr zu sagen (...)”, s’intende, di quanto fin qui è stato possibile dire all’A. Cfr. ivi, vol. I, p. 76, nota 2.

7) *Chartae Latinae Antiquiores*, voll. XXI-XXII, a cura di A. PETRUCCI e J.-O. TJÄDER, Dietikon-Zülpich 1982-1983.

8) *Breviarium Ecclesiae Ravennatis (Codice Bavaro) secoli VII-X*, a cura di G. RABOTTI, *Appendici documentarie* a cura di C. CURRADI, G. RABOTTI, A. VASINA, Roma 1985; *Ricerche e studi sul “Breviarium Ecclesiae Ravennatis” (Codice Bavaro)* di A. VASINA, S. LAZARD, G. GORINI, V. FUMAGALLI, P. GALETTI, G. PASQUALI, M. MONTANARI, B. ANDREOLLI, T. BACCHI, Roma 1985; BALDETTI E. - A. POLVERARI, *Codice Bavaro, Codex Traditionum Ecclesiae, Ravennatis* (Deputazione di storia patria per le Marche, *Studi e Testi*, 13), Ancona 1983. “Il primo italiano ad interessarsene (del *Breviarium eccl. Ravenn.*) fu Scipione Maffei (1575-1755) che tanta attenzione aveva prestato ai papiri ravennati nella *Istoria diplomatica* del 1727. Il Maffei, negli anni immediatamente precedenti la morte, ebbe dal bibliotecario di Monaco Andrea Felice Oefele molte notizie sul codice e forse anche una sua copia, andata perduta” (G. RABOTTI, *Breviarium*, cit., p. XXXII).

9) Qualche notizia dà P. UCCELLINI, *Dizionario storico di Ravenna*, Ravenna 1855 (ristampa anastatica, Bologna 1968), alla voce *Archivio Arcivescovile*, pp. 31-32.

Ravenna=copia del cortice, o sia papiro, che contiene il Privilegio di Pasquale I a Petronacio arcivescovo di Ravenna trascritto li 6=settembre 1698: dal p.d. Bernardo Montfaucon, c. 15". Ma, purtroppo, egli o non vide lo scritto del Maffei che usò il foglio stesso del Montfaucon nella pagina lasciata libera, o non s'accorse che la scrittura fosse di Scipione Maffei, o considerò la cosa immeritevole di essere notata.

Nel 1719 il Maffei, a 44 anni di vita come ho sopra scritto, deve essere stato attratto a Ravenna sia per gli interessi generali della erudizione sull'esempio dei due benedettini Maurini citati (10) e dei Bollandisti (11) e per gli incitamenti di Benedetto Bacchini e L. A. Muratori, ma forse più ancora per la ricerca dei papiri; ed ometto le citazioni di altre visite illustri di data più alta come quelle di Ambrogio Traversari e di Ciriaco d'Ancona.

I Bollandisti, come riporto in nota, si limitarono a scrivere della visita alle basiliche. Dei Maurini solo il Mabillon, nell'*Iter Italicum Litterarium*, notò qualcosa che si riferisce proprio al nostro papiro: cioè il fatto di avere corretto la lezione del Rossi. Dò il testo intero per la ricchezza dei riferimenti, non senza notarne almeno uno, se pure dei minori: che cioè per *hospitium* si debba intendere il monastero di S. Vitale:

Verum ab hoc incommodo nos relevavit illustrissimus ac reverendissimus archiepiscopus Fabius Guinisius (...) ad quem litteras ex eminentissimo cardinale Casanata habebamus. Is enim cum nos apud se remorari non potuisset; in hospitium reversos vino florentino, aliisque eduliis recreavit, vir litteris, comitate, ac rebus gestis non minus, quam dignitate conspicuus. Idem ipse nobis vetera, quae supersunt, ecclesiae suae authentica instrumenta, nonnulla in cortice scripta, ostendit, ex quibus quaedam apud Rubeum edita correximus

10) JEAN MABILLON, *Museum Italicum seu collectio veterum scriptorum ex bibliothecis italicis, eruta a JOHANNE MABILLON, et d. MICHAELE GERMAIN, I-II*, Lutetiae Parisiorum 1687-1689.

BERNARD DE MONTEFAUCON, *Bibliotheca bibliothecarum, musaeorum... Notitiae singulares in itinero italo collectae*, Parisiis 1739, Id., *Diarium Italicum sive monumentorum veterum, bibliothecarum... notitiae singulares in Itinerario Italico collectae...*, Parisiis 1702. È qui che il Montfaucon pubblica, sotto il titolo di *Archivum Ravennatense: Capita huius operis* la sua trascrizione di catalogazione più antica; il testo corre da p. 435 a p. 467; al n° 15 del primo titolo, a p. 436, si legge "Paschalis privilegium in cortice", e nulla d'altro.

11) Sono i due Gesuiti Daniel Papebroch, (1628-1714) e Gedefroid Henschkens (1601-1681) che, per la penna del Papebroch, negli *Acta Sanctorum*, Aprilis III (Anversa 1675, p. 562) scrivono: "Prius autem quam Romam appellarem, fueramus Ravennae, per antiquissimae illius urbis praecipua circumbucti templa (...)"

(ivi pp. 38-39). Il Montfaucon, dal canto suo, notò bene la sua presenza in Archivio, promise, come poi fece, di dare conto di esso, si veda quanto riporto in nota, ma non toccò la questione delle correzioni del papiro di papa Pasquale a Petronace. Scrisse: “Septembris die secunda Ravennam venimus et in monasterium S. Vitalis postridie quam abierat Abbas divertimus (...). Quarta septembris in archivum ecclesiae cathedralis deducumur, ubi quaedam excerptimus suo loco publicanda” (*Diarium Italicum*, 1702, p. 101). Debbo aggiungere che difronte alla ricchezza di questi testi è del tutto insufficiente lo studio dello Chevallier (12).

Scipione Maffei - scrive l'autore della biografia del Bacchini nel *Dizionario Biografico degli Italiani* -, che già aveva avvicinato il Bacchini prima del 1710, indirizzò a lui il rapporto sui manoscritti di Torino nel 1711, poi gli si rivolse nel 1713 nella controversia con il Pfaff; e nello stesso 1713 andò a Reggio per istruzione in paleografia dopo la scoperta dei manoscritti della Capitolare (13)

Pertanto il Maffei che viene a Ravenna e che da Ravenna il 6 luglio 1719 scrive a L. A. Muratori si mostra già avviato verso la grande opera dell' *Istoria Diplomatica* uscita nel 1727, otto anni dopo, proprio per il “*particulare*” del grande papiro ravennate (mm. 243x520) (14), più attento, in certo senso, direi, del Muratori stesso. Infatti, nei *Rerum Italicarum Scriptores* non il Muratori, ma come, accennavo, gli editori *Palatini Socii* pubblicarono questo papiro. Prova ne è il fatto che essi stessi scrissero la nota storico-critica introduttiva e procedettero alla edizione quando già le pagine della *I pars* del tomo II erano pronte per la stampa, nella cura, si deve credere, del Muratori. Per poter inserire la bolla in papiro di grande formato di papa Pasquale I all'arcivescovo ravennate Petronace, un documento così importante per la storia alto-medievale di Ravenna, testo che essi trassero da copia in possesso della Biblioteca Ambrosiana, dovettero superare lo scoglio della numerazione delle pagine già numerate e, come io crederci, stampate in bozze: essi infatti, dovendo aggiungere al testo muratoriano già composto, ben sette pagine, volendo inserire la loro addizione dopo la pagina 220 marcata coi consueti segni di numerazione araba, furono costretti a ricorrere alla numerazione romana ripetendo 220 (I), 220 (II) e così via fino a 220 (VII).

12) R. CHEVALLIER, *Quatre siècles de voyageurs et d'antiquaires français à Ravenne (1500-1900)*, «CARB», 1973, pp. 195-215.

13) A. MOMIGLIANO, *Dizionario Biografico degli Italiani*, 5, Roma 1963, p. 27.

Come la copia del papiro ravennate fosse arrivata in Ambrosiana non è dato sapere fino in fondo. Il Marini fa riferimento all'interesse del fondatore della biblioteca, il cardinale Federico Borromeo, come preciserò in seguito.

I *Palatini Socii* fanno una allusione importante scrivendo: "Quod et praestitum est eruditi alicuius operâ, qui deperiens in dies authographum hoc modo quasi renovare satigit" (15). Se non vado errato il Kehr identifica questo erudito nel Sassi precisando: "Autographi specimen delineavit A. Saxius in Cod. Ambros. B 50 inf.; unde vulgarunt Muratori, *Scr.* IIa 220; *Nouveau traité* V, pl. 78" (16).

Una ricerca nel fondo delle lettere autentiche o in copia dell'Archivio Capitolare e dell'Archivio Arcivescovile di Ravenna contenente corrispondenza tra vari arcivescovi ravennati ed il Card. Federico Borromeo (17) non ha dato risultati di sorta, per il momento, al fine di sapere come il cardinale fondatore avesse potuto procurare alla prestigiosa biblioteca la copia del documento ravennate in questione. La stessa ricerca alla Biblioteca Nazionale Braidense non ha dato risultati. Attualmente l'uso dell'Ambrosiana, come si sa, rimane per ancora due anni condizionato da ampi lavori di ristrutturazione e restauro. Gioverà tuttavia ripetere che materiale manoscritto di Ravenna è giunto a Milano, come il *Rotulus* ravennate, in parte almeno già in età rinascimentale (18). Il Kehr scrive: "Aliam antiqui Ursiani tabularii

14) Cfr. scheda sul papiro in questione compilata da U. ZACCARINI in *Tesori Nascosti: momenti di storia e di arte nelle antiche chiese della Romagna*, (Collana "Ravenna Capitale", 2), Milano 1991, pp. 50-51.

15) *RR.II.SS.*, II, 1; p. 220 (II).

16) KEHR, *Italia pontificia*, cit., p. 38.

17) Arch. Cap. Ravenna, *Diversorum*, vol. VIII, *passim*; si tratta di un intero volume di carte manoscritte, in foglio, composte ed ordinate dal canonico Gaetano Ginanni. Quanto al fondo o raccolta di lettere dell'Archivio Arcivescovile ho consultato AA.V. (Abdone-Antici) ricercando eventuali lettere dell'arcivescovo Aldobrandini, come il prelado ravennate più frequentemente attestato in rapporto col card. Federico Borromeo nella raccolta del canonico Ginanni, che dovrebbe essere stata esemplata su originali milanesi della Biblioteca Ambrosiana intorno alla metà del secolo XVIII.

18) Per il *Rotulus* "(...) si tratta (...) d'una specie di registro ravennate, emigrato a Milano nel corso del secolo XVI ma esistente nello *scrinium* di Ravenna almeno nel secolo X" (G. LUCCHESI, *Nuove note agiografiche ravennati*, Faenza 1943, p. 103). Lo studio, per ora definitivo, è S. BENZ, *Der Rotulus von Ravenna*, Münster Westfalen, 1967. Per i risvolti colla realtà letteraria ravennate coeva si può vedere G. MONTANARI, *Culto e liturgia a Ravenna dal IV al IX secolo, Storia di Ravenna*, II, 2, Venezia 1992, p. 274.

partem nuper Mediolani in archivio Congregationis caritatis invenimus, ex archivo Leonelli Pii de Carpis, qui a. 1530 praeses fuit exarchatus Ravennatis, huc, ut credimus, translata” (19).

La bontà della copia ambrosiana, lodata pure dai *Palatini Socii* (20), si mostra anche in questo che gli editori milanesi poterono, senza certo conoscere la soluzione del Maffei, correggere il Rossi e leggere, non già *Guidus Julius*, ma, coll'erudito veronese, *V idus julias*.

Il fatto che fosse corretto il Rossi si celebrò a Ravenna, se così potessi esprimermi, con una legittima euforia nell'ambito dei Camaldolesi del monastero classense, con una punta di ironia, sospetto, contro i cassinesi di S. Vitale che avevano ospitato i loro confratelli benedettini Maurini Mabillon e Montfaucon, e forse, prima, anche i gesuiti Bollandisti Papebrock ed Henschens. Il Maffei, infatti, nel soggiorno ravennate, deve essersi mosso nell'ambito classense come si arguisce chiaramente dalla sua corrispondenza col Fiacchi, dalla stessa corrispondenza Fiacchi-Canneti, e dalla sua lettera al Muratori, nella quale non fa che raccomandare all'erudito modenese il camaldolese classense lettore padre Colliva.

Del resto, lì era già in progressivo accelerato sviluppo la crescita della celebre biblioteca monastico-classica, medioevale-umanistica (21); lì operavano alcuni tra i più importanti corrispondenti ravennati del Muratori, soprattutto l'abate Pietro Canneti (1659-1730) (22) e il bibliotecario classense Mariangelo Fiacchi (23). Non è da escludere che fosse sull'esempio del Maffei che pochi anni dopo di lui approda a Ravenna un altro grande erudito veneziano: Apostolo Zeno (24), prima, o più o meno contemporaneamente all'invio a Ravenna, da

19) KEHR, *Ital. pont.*, V., cit., p. 17.

20) “De ipsius antiquitate nil certi definimus, cum nulla in eo temporis nota reperiat; antiquum tamen esse vel ex hoc ipso apparet, quod in eo nonnulla legantur, quae Rebeus autographi ante annum 1571 inspector tamquam oblitteratam (sic; ma leggi *oblitterata*) omisit” (RR.II.SS, II, 1, p. 220 (II)).

21) Cfr. *Cultura e vita civile a Ravenna: secoli XVI-XX* (a cura di Donatino Domini), cit.; per gli aspetti della cultura teologica: MONTANARI, *La libreria di Classe e il suo orientamento dottrinale (1707-1797)*, ivi, pp. 117-160.

22) Cfr. A. PETRUCCI, in *Diz. Biogr. Ital.*, 18, Roma 1975, pp. 125-129.

23) Per l'attività del Fiacchi v. i contributi di G. Montanari, cit. a nota 3, ed il contributo di D. DOMINI, *Cultura e ideologia in Pietro Canneti*, ivi pp. 95-116.

24) “Nel dicembre 1736 (l'arcivescovo Farsetti) accolse per molti giorni nel suo palazzo, Apostolo Zeno suo illustre concittadino, che si rese in Ravenna per accrescere il tesoro di sua erudizione” (P. UCCELLINI, *Dizionario storico di Ravenna*, cit., p. 160 B).

parte del Muratori, di Domenico Vandelli. Gli interessi museali e naturalistici coltivati nel monastero classense non vanno disgiunti dal naturalista ravennate più colto di questa parte del secolo XVIII: Giuseppe Ginanni (1692-1753). L'“accademia” culturale del Ginanni è così descritta da Pier Paolo Ginanni (1698-1776): “Il dottissimo suo nipote (= di Giuseppe Ginanni) stimò proprio partecipare ai Letterati suoi corrispondenti la gran perdita da lui fatta, i quali nelle risposte a lui dirette dichiarano quanto ad essi fosse stata sensibile la morte del suo gran zio, e questi tra gli altri furono il marchese Scipione Maffei, il Reaumur, ed in conte Pajot Dousembray dell'Accademia delle scienze di Parigi (...) Mentre visse - continua P.P. Ginanni - coltivò l'amicizia di letterati riferiti, ai quali si debbono aggiungere Gianfrancesco Seguier di Nîmes (...), Apostolo Zeno storico ecc.” (25). Va notato subito che si tratta del Seguier col quale il Maffei compirà il viaggio erudito attraverso l'Europa (26). Ma più ancora, sempre per rapporto al Maffei va raccolta l'informazione data dall'abate Ginanni su Giuseppe Ginanni ed il Maffei stesso:

Aveva Giuseppe Ginanni preparata la sua grand'opera sopra le piante, che vegetano nel mare Adriatico da lui osservate, e descritte, ed avea non solamente formata l'idea di dedicarla all'eruditissimo marchese Scipione Maffei, e distesa ancora la lettera a lui diretta; ma una straordinaria emorragia di sangue a lui sopraggiunta nell'aprile 1753 glielo impedì pubblicarla colle stampe, mentre essendo da lui trascurata, degenerò in un'idrope, che ai XXIII di ottobre lo privò di vita (27).

Non si andrà fuori delle considerazioni pertinenti se si sospetterà che un interesse naturalistico per il papiro unisse il Maffei al Ginanni.

In questa temperie culturale si può ben comprendere come la notizia sui risultati del lavoro del Maffei in Archivio Arcivescovile, raccolta dal Fiacchi, fosse poi da questi immediatamente trasmessa al Canneti che aveva lasciato Ravenna nel 1717 ed ora si trovava a Fabriano. Da Fabriano, in data 21 luglio 1719, cioè solo quindici giorni dalla data della lettera ravennate del Maffei al Muratori, il Canneti rispondeva al Fiacchi:

25) P.P. GINANNI, *Memorie storico-critiche degli scrittori ravennati*, II, p. 350, Faenza 1769.

26) Cfr. G. P. MARCHI, *Il viaggio di Maffei e Séguier attraverso l'Europa*, estratto da: *Un accademico dei lumi fra due città: Verona e Nîmes*, Verona 1987.

27) GINANNI, *Memorie storico-critiche*, cit., I, p. 349.

La relazione della dimora costì del signor marchese Maffei mi ha eccitata, il confesso, invidia a chi ha avuto la sorte di trattarlo. La ringrazio del racconto. E della libreria che ha detto? (...) Si farà onore il signor marchese nel correggere lo sbaglio del Rossi colla nuova scoperta del cortice di Pascale, e col rilevare ciò, che da altri però è stato osservato, e da me non giunge nuovo, intorno la denominazione de' caratteri detti volgarmente gotici, i quali per verità nulla appartengono a quella nazione" (28).

Il Maffei che nei suoi scritti c'informa come egli stesso progredisse nella costante sagacia del perfezionare la lettura di quei papiri che teneva in casa con sè, nella sua biblioteca, nel suo archivio, doveva aver dato ai ravennati una lezione di paleografia, stando alle parole consenzienti del Canneti al Fiacchi. Inoltre, il rapporto del Fiacchi col Maffei, tornato questi a Verona da Ravenna, dovette arricchirsi perchè, non molti mesi dopo, sempre da Fabriano, il 19 gennaio del seguente 1720, il Canneti scrive al Fiacchi: "Godo ch'ella abbia servito il signor marchese Scipione Maffei della copia di alcune di codeste iscrizioni (29): e più goderò che a lui mandi trascritto l'istromento scolpito in marmi (30), non tanto per cooperare allo studio di quell'eruditissimo cavaliere quanto perchè in tal congiuntura si metterà la lapide in luogo proprio da esser letta, e considerata, togliendola dal sito, ove l'ha condannata l'ignoranza" (31).

Dal canto suo, tuttavia, il Maffei non tornò su questo papiro ravennate e sulla sua scoperta. Ne avrebbe avuto buone occasioni, a mio giudizio, che esprimo chiaramente, per quanto cautamente: è del 1723 la *Verona Illustrata* che contiene un passo importante sui papiri ravennati. Darò più avanti la citazione intera. Qui introdurrò il discorso dicendo che il Maffei esaltava tanto i papiri ravennati al punto di scrivere: "non essere da riputare impossibile punto" che Ravenna avesse un papiro dell'imperatore Adriano.

In *Chartae Latinae Antiquiores* Petrucci e Tjäder scrivono: "È (...) conservata quasi interamente la donazione del n. 717, papiro bellissimo che ha giustamente provocato l'entusiasmo di Scipione

28) P. CANNETI, *Lettere a M. A. Fiacchi*, voll. 3; testo citato in vol. I, n. 109, f. 2r, Biblioteca Classense, Ravenna, Mod. 3.5. Ir.

29) Dovrebbero essere le iscrizioni indicate da Bormann; v. nota 4.

30) Dovrebbe trattarsi dell'epigrafe-documento dell'arcivescovo Giovanni V (724c-748c) ora posta nella parete settentrionale della basilica di S. Apollinare in Classe. Cfr. M. MAZZOTTI, *La basilica di S. Apollinare in Classe*, Città del Vaticano 1954, p. 87.

31) Cfr. sopra nota 28.

Maffei (che lo designò “il re dei papiri”)<sup>32</sup>) (32). Non dunque il *Privilegium Paschalis* è il re dei papiri studiati dal Maffei che riuscì pure a possederne tanti e tanti donò alla Biblioteca Vaticana nel 1740 (33).

Si può prudentemente sostenere che egli, oltre ad avere forse sollecitato l'interesse di taluni naturalisti anche di area ravennate (34), avesse contribuito alla conoscenza oggettiva e scientifica della natura stessa del materiale papiraceo; mentre fino a lui non si comprende sempre esattamente quel che intendessero quanti avessero scritto semplicemente *cortex*.

Nel 1723, nella *Verona Illustrata*, cioè nello stesso anno dell'edizione del papiro ravennate di cui ci occupiamo nei *Rerum Italicarum Scriptores*, l'attenzione per i papiri ravennati è così espressa: “Pontico Virunio nelle premesse alla grammatica greca del Guarino, afferma che a suo tempo, cioè nella fine del 1400, si conservava in Ravenna un documento in papiro di non inteso carattere, ch'era de' tempi dell'imperatore Adriano; il che non è da riputare impossibil punto” (35).

Nel 1727, nella *Istoria Diplomatica*, dove offre una singolare spiegazione del perchè i papiri nella maggior parte siano ravennati,

32) Cfr. *Chartae Latinae Antiquiores*, vol. 21, V. *Introduzione* p. V.

33) Il nostro papiro sarà tuttavia il primo dei documenti editi in *Pontificum Ramanorum diplomata papyracea quae supersunt in tabulariis Hispaniae Italiae Germaniae phototypice expressa iussu Pii P. P. XI...*, Romae 1929. Sulla “donazione” alla Biblioteca Vaticana ho già citato il testo del Tjäder (v. sopra, nota 6). Debbo aggiungere la breve annotazione del Tjäder stesso. “aber ohne Anspruch auf Ersatz geschah das nicht: er erhielt schliesslich 600 Scudi (vgl. CIPOLLA, *Maffei*; CARINI, *Biblioteca*, S. 74; Archivio della Biblioteca Vaticana, 32, fol 10; ausserdem die von IPPILITO PINDEMONTE geschriebenen Seiten über Maffei in *Elogi d'uomini illustri*, Milano 1829, tom. I, S. 102-14, und zuletzt G. CARD. MERCATI, «Studi e Testi», 154 (1950), S. 26 und 39)” (TJÄDER, o.c., p. 76, nota 2).

34) Ho già scritto dell'interesse del naturalista conte Giuseppe Ginanni, ma deve essere citato anche Francesco Ginanni autore del celebre, per quanto forse sotto certi aspetti, discutibile scritto *Dissertazione sopra lo Scirpo Ravennate pianta palustre*, cioè la quinta dissertazione del primo tomo dei *Saggi della società letteraria ravennate*, Cesena 1765. I ravennati del resto avevano annotato anche altro del Maffei come fanno fede G. B. MITTARELLI - A. COSTADOMI, *Annales Camaldulenses*, I. Venetiis 1755, p. 25 a proposito dell'iscrizione greca sopra la grande croce dell'abside di S. Apollinare in Classe: dove il Ciampini aveva letto “IMDUC” mentre, giustamente, quelle lettere “facem praeferentibus Canneto nostro et marchione Maffei, legendae indubium sunt IXYC”.

35) S. MAFFEI, *Verona Illustrata*, parte I, Verona 1723, col. 332.

scrive del suo documento VII: “È notabil altresì per non essere scritto in Ravenna, come si osservano quasi tutti gli altri a cagione della quantità di tal carta, che veniva dall’Oriente, per mare alla sede dell’Esarcato” (36).

Nel 1740, nel tomo VI delle *Osservazioni Letterarie* - dove, tra l’altro, c’è una notizia importante per quanto ha analogia colla copia ambrosiana del *Privilegium Paschalis* -, e cioè che Giacomo Grimaldi faceva copie dei papiri della Vaticana, scrive il Maffei: “Questo non pregiudica punto il merito del Doni, che prima d’ogn’altro ebbe copia, bravamente fatta da un Grimaldi, ch’era scrittore della Vaticana, e che prima d’ogn’altro gli preparò” (37). Una nota del Kehr dà una data di queste iniziative del Grimaldi: il 1617. Ma già l’aveva data anche il Maffei: “Se ne ha una copia - sempre del suo documento VII - fatta nel 1617 da Jacopo Grimaldi, archivista della Basilica Vaticana; ma trasmessa a me è stata lavorata diligentemente su l’originale” (38). Sull’argomento è certo meglio ascoltare G. Marini (39); ma il grandissimo editore dei *Papiri Diplomatici*, che tanto apprezzava il Maffei come dirò fra breve, aveva chiarito la questione della copia dell’Ambrosiana: “(...) il card. arcivescovo Giulio della Rovere acciò meglio si conservasse (il papiro ravennate di cui trattiamo) lo aveva fatto sovrapporre ad una tela finissima (40). Il card. Federico Borromeo se ne procurò una esattissima copia tolta dall’originale per mezzo di carta trasparente (41), e questa collocata nella Biblioteca Ambrosiana fu bravamente letta dai Soci Palatini di Milano, e stampata con note nella parte I del t. II. degli *Scrittori delle Cose Italiane* (p. 220. I)” (42). Nella selva delle minuzie che sono sostanza della vera

36) MAFFEI, *Istoria diplomatica che serve d’introduzione... Con raccolta de’ documenti non ancor divulgati, che rimangono in papiro egizio*, Mantova 1727, p. 162.

37) MAFFEI, *Osservazioni letterarie*, t. VI, Verona 1740, p. 321.

38) Cfr. *Istoria diplomatica*, cit., p. 162.

39) Cfr. MARINI, *Papiri diplomatici*, cit., l.c.

40) L’informazione può venire dal Rossi: “Hae litterae in Bibliotheca Archiepiscopatus Ravennatis adhuc extant, in arboris cortice (...) exaratae caractere Longobardo, omnium que ibidem sint tabularum; multae autem sunt; pulcherrimo (...) Cum autem pluribus exesae sint locis, Iulius Ruvereus cardinalis, et archiepiscopus, antiquitatis studiosus, ne tam vetustum monumentum periret; putatur enim : tenui subiectae telae agglutinandum iussit” (*Hist. Poriarnum Ravennatum*, cit., p. 237).

41) Sull’uso della carta oagliata così scrive il Maffei: “Di quello di Ginevra (cioè di frammento di papiro) ebbi la delineazione in carta oagliata” (*Istoria diplomatica* cit., p. 168).

42) MARINI, *Papiri diplomatici*, cit., p. 218 B.

scienza storico-filologica, chi troneggia come superbo monumento della cultura, che è principalissimamente il sapere dei beni culturali (43) congiunta coll'etica che vi è ingenerata, è il veronese marchese Scipione Maffei stesso.

Il Marini si è compiaciuto di stampare in capo ai suoi *Papiri Diplomatici* due *Approvazioni*: la prima è di d. Carlo Altieri monaco cassinese, e scrittore latino della Biblioteca Vaticana: vi si legge: "Se il sig. abate Gaetano Marini non fosse cognito a tutte le nazioni d'Europa (...) laboriosa sorta di studi (...) in cui fiorirono i Mabillon, i Montfaucon, i Maffei, i Muratori" (44). La citazione telegrafica è fatta per dire che il Maffei figura come astro in quel firmamento. Amò definire i suoi lavori maggiori come *Istoria: Istoria Teologica* e *Istoria Diplomatica*.

C'erano esempi, modelli precedenti, per intitolare la monumentale opera teologica come *Istoria*. Il veronese cardinale Enrico Noris (1631-1704), Bibliotecario di Santa Chiesa, agostiniano, aveva intitolato *Historia Pelagiana* il suo lavoro storico-teologico. Difficilmente sarà sfuggito al Maffei che Giacomo Gradenigo aveva composto la *Storia Evangelica* in terza rima italiana che era passata ad Apostolo Zeno. Comunque, molto meno, proprio nella temperie degli studi della grande stagione teologica e "controversistica" dell'età agostiniana gli doveva essere sfuggito che Agostino aveva "imperato" ad Orosio di scrivere l'*Historia*. Gherardus Vossius, *Historia de controversiis quas Pelagius eiusque reliquiae moverunt* è altro titolo della gloriosa teologia storica che nell'età del Maffei farà il suo solenne ingresso nella cultura amplissima del grande Illuminismo europeo colle imprese immortali dei Bollandisti, e dei Maurini, criticati sostenuti amplificati da noi dai Maffei, dai Muratori, dai Berti e dai Garampi. L'*Istoria Teologica delle Dottrine e delle Opinioni corse ne' cinque primi*

43) Riflessioni molto importanti e per certi versi definitive ha scritto su questa materia, specialmente per le discipline storiografiche in rapporto alla cultura, Augusto Campana nella *Prolusione* dei corsi del suo insegnamento urbinato di Paleografia e Diplomatica, corsi durati ben sei anni: A. CAMPANA, *Paleografia oggi: rapporti, problemi e prospettive di una "coraggiosa disciplina"*, «Studi Urbinati di storia, filosofia e letteratura», XLI/1-2 (1967), *Studi in onore di Arturo Massolo*, estratto. Nelle parole dell'A. la nota sui *sei anni* è come segue: "La mia gratitudine agli amici urbinati che mi hanno invitato a collaborare alla miscellanea, e mi hanno consentito di farlo con questo scritto, è legata per me al ricordo di quella giornata e dei miei sei anni di Urbino" (ivi, p. 1013).

44) MARINI, *Papiri diplomatici*, cit., p. VII

*secoli della Chiesa in proposito della divina Grazia, del libero arbitrio, e della Predestinazione, nella quale con particolar diligenza si raccolgono i sentimenti in queste materie di Sant'Agostino, E per la quale vien'ad apparire quanto opposte alla cattolica tradizione sien le Proposizioni dalla Bolla UNIGENITUS condannate, e quanto vane le difese in lor favore addotte. Si aggiungono alcuni Opuscoli Ecclesiastici dell'Autor medesimo con importanti Anecdoti in membrane antichissime rinvenuti*, in Trento MDCCXLII, è il lungo titolo che fa molto pensare. Sono 508 pp. dell'*Istoria* e 272 pp. degli *Opuscoli Ecclesiastici*. Tenendo tutto il dovuto conto della, in molte maniere, gemella *Istoria Diplomatica*, alla quale questo scritto ha voluto dare rilievo, si dovrà notare che il richiamo al coniugio tra *esposizione dottrinale* e *anecdoti in membrane antichissime* richiama necessariamente l'unità vichiana dialettica di *Filosofia e Filologia*: la filosofia senza la filologia è vuota, e la filologia senza la filosofia è cieca. L'etica vi è ingenita. Parola del Maffei: "c'è chi si affanna a scrivere sulle fibule e sulle calighe, e si traduce anche in latino; ma sembra che quell'indagine che concerne la vita e che giova grandemente al miglioramento dei costumi, sia da riguardarsi come molto più utile, proprio perchè è materia più difficile e meno trita" (45). Parola di un maestro umanista, rivelatosi tale anche nella minuziosa correzione dei suoi stessi maestri.

Non è consuetudine dei nostri studi concludere con una domanda. Ma se la domanda pensa in grande ed include una risposta di elaborata intuizione, una volta tanto, potrà essere forse ammessa. Eccola: "Non fece forse Paleografia storica, agli inizi stessi della nostra scienza, Scipione Maffei, nelle poche pagine in cui preannunzia la sua tesi sulla comune origine romana delle cosiddette scritture nazionali dell'alto medioevo, raggiungendo di un balzo, come per una miracolosa, sebbene meditata, intuizione, una semplice verità storica che distruggeva come un castello di carte le elaborate classificazioni del Mabillon?" (46).

45) MAFFEI, *Prefazione* sua a CASSIODORI SENATORIS, *Complexiones*, Firenze 1721, pp. XXVII-XXVIII.

46) CAMPANA, *Prolusione*, cit. pp. 1018-1019.